

→ **I capi della rivolta:** «Le elezioni sono un'iniziativa americana»

→ **Karzai cerca** di essere riconfermato, ma rischia il ballottaggio

I talebani chiamano alla guerra santa: boicottiamo il voto del 20 agosto

I leader talebani ordinano ai militanti di «colpire le basi nemiche e impedire alla gente di partecipare alle elezioni». In questo clima l'Afghanistan si prepara alle presidenziali del 20 agosto prossimo.

GA.B.

gbertinnetto@unita.it

I talebani vogliono sabotare le elezioni del 20 agosto. Lo annunciano in un comunicato diffuso dal Consiglio direttivo. Il testo contiene appelli sia ai miliziani che alla popolazione.

A quest'ultima si rivolgono dicendo che «tutti gli afgani, per i loro sentimenti islamici e nazionali, devono assolutamente boicottare questa seducente iniziativa americana e raggiungere le trincee della jihad».

Ai mujaheddin ordinano di «focalizzare i propri sforzi verso il fallimento del processo elettorale». I combattenti dovranno da un lato «colpire le basi nemiche», dall'altro «impedire alla gente di prendere parte al voto».

La minaccia insomma è rivolta non solo alle forze di sicurezza internazionali ed afgane, ma anche ai civili connazionali. La giustificazione per le rappresaglie che sembrano essere sollecitate contro questi ultimi, è contenuta nell'altra parte del comunicato, e troverebbe giustificazione nel fatto che chi si reca alle urne, è catalogato come complice di un disegno straniero, un'«iniziativa americana».

LUGLIO TRAGICO

I seguaci del mullah Omar hanno dimostrato con i fatti nell'ultimo mese la loro potenza militare. Luglio è stato il mese più luttuoso per il contingente Usa da quando

è iniziato il conflitto afgano. Con 39 morti, hanno superato il tragico record del settembre scorso, quando i caduti erano stati 26. L'altro Paese maggiormente impegnato sul campo, la Gran Bretagna, ha subito 22 uccisioni, che portano a 189 il totale delle perdite in Afghanistan, dieci in più di quelle registrate nella guerra irachena.

Americani e inglesi sono impegnati in due campagne, rispettivamente chiamate «Colpo di spada» e

MADRID AUMENTA LE TRUPPE

Il premier socialista spagnolo Zapatero è pronto ad aumentare i soldati in Afghanistan anche dopo le elezioni presidenziali. L'annuncio ieri è stato accolto con grande favore dalla Nato.

«Artiglio di pantera», entrambe finalizzate a liberare la provincia di Helmand e consentire lo svolgimento delle elezioni. Le operazioni sono almeno in parte riuscite. I talebani sono stati costretti a ritirarsi da ampie porzioni di un territorio che era considerato la loro principale roccaforte. Ma il prezzo pagato dai connazionali di Barack Obama e Gordon Brown, è stato altissimo.

NESSUNA TREGUA

Il comunicato del Consiglio direttivo talebano cancella le speranze che dalla provincia di Badghis, una di quelle affidate dalla Nato al controllo italiano, potesse partire un benefico effetto domino verso una tregua generalizzata.

Del resto l'annuncio di Kabul che un cessate il fuoco era stato concordato con i ribelli in quella parte del paese, era già stato smentito solo poche ore dopo da un portavoce

dei rivoltosi.

Le elezioni del 20 agosto riguardano il rinnovo delle assemblee provinciali, ma soprattutto la scelta del nuovo capo di Stato. Hamid Karzai spera di essere riconfermato per altri cinque anni, ma alcuni recenti sondaggi rivelano che sarà molto difficile replicare il successo del 2004. Allora ottenne il 55% dei consensi e venne eletto al primo turno. Questa volta è probabile che non superi il cinquanta per cento dei consensi e sia costretto al ballottaggio con il secondo classificato. Dopo di che tutto potrebbe succedere. Le opposizioni valuteranno se far convergere i propri voti sullo sfidante. I cittadini sarebbero più facilmente tentati di puntare sul cambiamento, che a quel punto apparirebbe a portata di mano.

KARZAI IMPOPOLARE

La popolarità di Karzai è fortemente calata a causa degli insuccessi economici del suo governo e della dilagante corruzione. Anche la crescente penetrazione politica e militare dei talebani nella società afgana, soprattutto nelle aree rurali, viene imputata al capo di Stato in carica ed alla sua alleanza con i governi occidentali. ♦

LONDRA

Sì di Gordon Brown Via all'inchiesta sulle guerra in Iraq

Il governo britannico ha dato il via ieri a un'inchiesta sul coinvolgimento della Gran Bretagna nella guerra in Iraq, durante la quale verrà chiesto all'ex premier Tony Blair di testimoniare. L'avvio dell'inchiesta, che partirà dal dopo attentati del 2001 in Usa, era stato annunciato dal premier Gordon Brown a metà giugno dopo anni di polemiche, richieste e rinvii. A presiederla sarà Sir John Chilcot, presidente della Federazione delle forze di polizia e ex sottosegretario all'Irlanda del Nord. Contrariamente a quanto detto da Brown al momento dell'annuncio, gran parte delle udienze si terranno a porte aperte. L'indagine dovrebbe durare circa un anno ed i primi risultati saranno resi noti dopo le prossime elezioni, che dovrebbero tenersi a giugno 2010. Era dal 2003-anno dell'invasione dell'Iraq l'opposizione chiedeva l'inchiesta.

Brevi

NIGERIA

Seicento morti nei raid catturato il capo dei ribelli

Potrebbero essere anche 600 i morti nell'offensiva dell'esercito nigeriano contro la rivolta anti-occidentale scoppiata pochi giorni fa nel Nord del Paese, tra bombardamenti e scontri a fuoco concentrati nella città di Maiduguri nello stato del Borno, roccaforte del gruppo Boko Haram, cioè «L'educazione occidentale è peccato». L'esercito ha annunciato in serata di aver catturato il leader dei «talebani nigeriani» Mohammed Yusuf. Si troverebbe nella caserma di Giwa.

BIRMANIA

Oggi atteso il verdetto per Aung San Suu Kyi

Tensione in Birmania alla vigilia del verdetto sulla leader dell'opposizione Aung Suu Kyi, premio Nobel per la pace, rinchiusa nella prigione di massima sicurezza di Insein, a Rangoon dove viige il divieto di manifestare. La donna rischia una condanna fino a cinque anni di carcere che la escluderebbe di fatto dalle elezioni che la giunta militare vuole organizzare il prossimo anno.

MOLDOVA

I comunisti perdono la maggioranza

Gli osservatori Ocse hanno definito abbastanza corretto il voto di due giorni fa nel piccolo stato ex sovietico confinante con la Romania della Moldova. Elezioni storiche nelle quali il Partito comunista ha perso la maggioranza in Parlamento aggiudicandosi, in base ai risultati provvisori, solo 48 dei 101 seggi. I quattro partiti di opposizione che hanno raggiunto insieme il 50,7%. Per evitare di essere esclusi dal governo i comunisti hanno avviato ieri consultazioni con opposizione liberale e filo-europea.

PAKISTAN

Drone Usa contro una casa al confine con Afghanistan

Un drone americano ha attaccato un villaggio pachistano ai confini con l'Afghanistan. Lo riferisce la televisione Geo Tv. Secondo le informazioni di stampa, un aereo senza pilota statunitense ha lanciato missili contro una casa nel villaggio di Za Ghandai, nei pressi di Wana, nella zona nord occidentale del Pakistan. Si temono numerose vittime.